

LE PAROLE
DELLA FEDEL'intervento del
porporato su Bologna
Sette: di fronte alla
sofferenza e al male,non resta che
riconoscere umilmente
che il mistero
trascende la ragione

«Uccisa un'innocente Col permesso del tribunale»

Caffarra: vere eroine sono le suore misericordine

la riflessione

Il cardinale arcivescovo di Bologna mette in guardia credenti e non credenti sul dovere di confrontarsi a partire dalla verità: bisogna chiamare cose e avvenimenti col loro nome, fare chiarezza è la prima necessità

A proposito del tragico epilogo della vicenda di Eluana Englaro, il cardinale arcivescovo di Bologna si rivolge ai fedeli con questa riflessione che viene pubblicata oggi sul settimanale diocesano Avvenire-Bologna Sette

DI CARLO CAFFARRA

Cari fedeli, sento il dovere di inviarvi alcune riflessioni che possano guidarvi in questi giorni, dopo la tragica fine di Eluana Englaro. È come se sentissi voi tutti rivolgermi la domanda del profeta: «Sentinella, quanto resta della notte? (Is 21,11)». Oso pensare e sperare che queste mie riflessioni raggiungano anche uomini e donne non credenti, e pensosi del destino del nostro popolo.

1. La prima cosa da fare è di chiamare cose ed avvenimenti col loro nome: fare chiarezza è la prima necessità nel percorso della vita.

È stata uccisa una persona umana innocente, e per giunta con l'autorizzazione di un tribunale umano. Risuonano tragicamente solenni le parole del servo di Dio Giovanni Paolo II: «Niente e nessuno può autorizzare l'uccisione di un essere umano innocente, feto o embrione che sia, bambino o adulto, vecchio, ammalato o agonizzante. Nessuno, inoltre, può richiedere per se stesso o per un altro affidato alle sue responsabilità questo gesto omicida, né può acconsentirvi esplicitamente o implicitamente. Nessuna autorità può legittimamente imporlo, né permetterlo» [Lett. Enc. *Evangelium Vitae* 57, 5].

Non è la prima volta nella storia che un tribunale dà questa autorizzazione. Ma le sentenze dei tribunali non cambiano la realtà. Né lasciamoci confondere

dalle pur legittime discussioni sulla Costituzione, sulle competenze degli organi costituzionali, e da cose di questo genere. Prima che cittadini di uno Stato, siamo uomini e donne partecipi della stessa umanità. Prima della legge scritta sulle Carte costituzionali e nei Codici, c'è la legge scritta nel cuore umano. Essa insegna che l'uccisione diretta e volontaria di un essere umano innocente è sempre gravemente immorale; lo

«È stato messo in essere il primo tentativo di delegittimare la pietas e l'operosità della carità»

è anche quando la morte fosse causata da semplice omissione di un atto che invece avrebbe potuto tenerlo in vita.

2. Ma è accaduto anche un altro fatto sul quale vorrei che riflettissimo profondamente: è stato messo in essere il primo tentativo di delegittimare nella coscienza del nostro popolo la *pietas* e l'operosità della carità cristiana, di offuscarne la splendente bellezza.

Se infatti si afferma il principio che esistono uomini e donne la cui «qualità di vita» rende la loro esistenza indegna di essere vissuta, che senso ha stare loro vicini con l'amore che se ne prende cura, con la tenerezza che condivide la loro umanità devastata? Ci sono dei gesti che hanno una portata simbolica che va molto oltre a chi li compie, ed il cui significato obiettivo si insedia dentro al vissuto umano, devastandolo. Notte tragica quella in cui Eluana Englaro fu tolta alle Suore Misericordine! L'essere umano fragile è stato tolto alla carità cristiana per consegnarlo nella sua impotenza

all'arbitrio della decisione di altri. Ed allora le vere eroine in questa vicenda sono state loro, le Suore Misericordine. Sono le suore che nelle nostre Case della carità continuano ad affermare non colle parole, ma con la vita, l'unica vera libertà: la libertà di amare, la libertà di donare. E con loro vedo tutte le nostre religiose, e tutte le altre persone, famiglie ed aggregazioni dedite ai più diseredati: a chi «non ha più senso che viva».

3. Di fronte al mistero della sofferenza e del male, alla ragione che non sa rispondere alla domanda: «perché?», non resta che riconoscere umilmente che il mistero, senza negare la ragione, la trascende. Non c'è altra possibilità di salvezza per

una ragione che non voglia dissolversi nell'assurdo.

Cari fedeli, a questo punto forse mi chiederete: ed allora che fare? A voi rispondo che c'è una cosa sola che ci salva dalla perdizione totale: radicarci in Cristo, vivendo un'intensa esperienza di fede nella Chiesa.

È da comunità di uomini e donne che in Cristo hanno trovato la perla preziosa che dà senso alla vita, che nasce quel nuovo modo di pensare e di vivere, di giudicare ed introdurci nella realtà che afferma il valore infinito di ogni persona umana. In una parola: solo una fede profondamente pensata e vissuta genera una cultura vera; solo una fede quotidianamente praticata potrà tenere viva nella nostra società quella grande tradizione umanistico-cristiana, la cui necessità è riconosciuta anche da non credenti. È il grande impegno educativo: la rigenerazione di tutto l'umano in Cristo; è la via che la nostra Chiesa vuole percorrere. A Maria affidiamo la causa dell'uomo: perché «in Lei si raccesse l'amore».

LA DIFESA DELLA VITA

